

**CXC SEDUTA**

(ANTIMERIDIANA)

**VENERDI' 24 MARZO 1972**

Presidenza del vicepresidente CONGIU

**I N D I C E**Dichiarazioni programmatiche del Presidente della  
Giunta (Continuazione della discussione):

|                  |      |
|------------------|------|
| CORONA . . . . . | 4821 |
| FRAU . . . . .   | 4823 |
| TUFANI . . . . . | 4830 |

*La seduta è aperta alle ore 10 e 20.*

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. E' iscritto a parlare l'onorevole Corona. Ne ha facoltà.

CORONA (P.R.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il giudizio e la posizione del P.R.I. sulle travagliate vicende della vita politica regionale sono troppo noti per doverli ripetere ancora una volta. Per riassumerli, dirò soltanto che noi repubblicani abbiamo sempre affermato ed affermiamo che il deterioramento della vita autonomistica, con tutti i gravi aspetti di degradazione e di discredito che soprattutto da un anno a questa parte l'han-

no caratterizzata, è dovuto in primo luogo e soprattutto alla mancanza di chiarezza del quadro politico, di rigore dei contenuti programmatici e quindi di credibilità. Ogni tentativo diretto a dare per superata (come vorrebbero alcuni settori del Consiglio) la validità della collaborazione nel centro-sinistra delle forze democratiche, è fallito, a dimostrazione che al di fuori di questo quadro risulta difficile, per non dire impossibile, dare alla Sardegna una direzione efficiente capace di saldare il rapporto tra direzione politica e popolazioni della Sardegna.

Fermi su queste posizioni e coerenti con la nostra linea, dobbiamo affermare che la scelta operata dalla D.C. col monocolore che ci è stato proposto, non può trovare il nostro consenso, lontana come è questa soluzione della crisi dalle nostre scelte. E' per questa ragione di fondo che il nostro consenso non può essere dato neppure a questa Giunta. I repubblicani infatti non hanno propensione a nessun governo monocolore: per la tendenza all'immobilismo che, almeno a livello regionale, caratterizza questa formula; per l'intrinseca debolezza politica di fronte allo Stato; per la precarietà della maggioranza, oggettivamente esposta, quando non anche portata, a confusioni assembleari; perchè non solo non contribuisce al chiarimento tra le forze politiche ma anzi crea e comporta seri pericoli di confusione e talvolta di divaricazione tra le stesse forze politiche.

VI LEGISLATURA

CXC SEDUTA

24 MARZO 1972

In particolare poi la contrarietà del P.R.I. a questo monocolore è motivata dalla rilevante antitesi tra il concetto di «Giunta a termine» o di «Giunta tecnica d'affari» e lo spostamento a diversi settori dell'Amministrazione regionale degli Assessori già partecipi della Giunta Giagu. Nei nuovi settori infatti gli Assessori lungi dalla possibilità di operare prontamente e fattivamente, si troveranno addirittura nella impossibilità di conoscere i propri collaboratori prima ancora dell'apertura della nuova crisi. A nostro avviso, questo *turbillon* è la dimostrazione di una spasmodica ricerca di un equilibrio di potere interno tra le correnti della D.C., di quella ricerca di potere che è la causa prima e determinante dell'attuale stato di crisi e di deterioramento del quadro politico generale; sempreché non celi la risposta intenzione di non considerare «a termine» questa Giunta «tecnica d'affari». Contrarietà ancora esprimiamo perché il monocolore costituisce per la D. C. l'espediente ed il rifugio di comodo per ovattare i contrasti interni, col conseguente rinvio delle cause di fondo della crisi, determinando quindi il blocco del chiarimento e dello scontro politico. La D.C. ha avuto ed ha la possibilità di scegliere le più diverse formule politiche con cui formare il Governo della Regione; non riesce però a fare alcuna scelta a causa della polverizzazione in correnti che spingono in direzioni diverse, spesso opposte, tanto da paralizzare ogni volontà di scelta.

Va anche sottolineato in proposito che i partiti democratici non sono immuni da responsabilità nel secondare la propensione democristiana al monocolore. Da mesi la D.C. aveva aperto un dialogo col P.S.I. e col P.S.d'A. tendente a dare un governo tripartito alla Regione. A ciò si era giunti per le preclusioni inaccettabili poste dai due partiti laici nei confronti del P.R.I. e del P.S.D.I., provocando, a sua volta, reazioni all'interno della stessa D.C. per il contrasto di questa scelta con gli orientamenti generali e per l'antitesi con la realtà attuale del Paese. Ove si fosse verificata in Sardegna la costituzione di un governo regionale a tre, come originariamente ipotizzato, avremmo avuto una Giunta in cui una delle

forze politiche era contemporaneamente nell'esecutivo con la D.C. ed alleata col P.C.I. La D.C. anzi dovrà tenere presente questa profonda contraddizione a tutti i livelli della vita politica ed amministrativa dell'Isola. Siamo pertanto coscienti che questa Giunta non corrisponde e non soddisfa l'esigenza politica nostra di vedere le forze del centro sinistra accordarsi per un governo democratico della Sardegna. Siamo però del pari coscienti che vi sono momenti in cui una attenta e profonda meditazione esige qualche sacrificio per lo interesse generale; mi asterrò pertanto dal votare la fiducia, nella convinzione che bisogna por termine alla paralisi in atto da troppo tempo e per dare una risposta, seppure imperfetta ed insufficiente, alle tante sollecitazioni, che specie dagli strati più deboli della popolazione, giungono sempre più pressanti alla classe politica. Ma la mia astensione vuole essere anche una risposta positiva alla riaffermata volontà della D.C. di considerare la presente Giunta come governo «a termine» e di ponte alla ricostituzione di un governo di solidarietà democratica. Mi astengo perché sia possibile consentire la discussione e la approvazione del bilancio della Regione, la ripresa almeno della ordinaria amministrazione, l'avvio a soluzione di taluno tra i molti problemi sociali (come ad esempio quello relativo alla liquidazione degli Enti operanti nel settore della istruzione e formazione professionale), non senza sottolineare che prendo atto della affermata volontà di rimediare all'iniquità prodotta dall'ingiusta e deleteria legge De Marzi-Cipolla. Questa posizione assumo in attesa che col voto del 7 maggio sia reso possibile dare, oltre che al Paese, anche alla Sardegna una guida politica certa e rigorosa nel suo quadro, efficiente nell'operosità, valida nei suoi contenuti programmatici. Ed è col voto popolare e con le conseguenze che se ne trarranno che la Giunta attuale dovrà considerare cessata questa mia astensione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non sappiamo quale potrà essere il destino della Giunta monocolor proposta dall'onorevole Spano, e non sappiamo nemmeno se essa arriverà in porto, per affrontare poi, precipitosamente, lo scoglio del bilancio di previsione. Ma è con profonda amarezza che esprimiamo il nostro disappunto per come avete operato con tanta spregiudicatezza e con tanta fredda determinazione, noncuranti dei colpi nefasti inferti al già traballante istituto autonomistico. Noi diciamo che mai eravamo scesi tanto in basso! Le vostre congiure, i vostri intrighi, la vostra faziosità, appalesano difetti incorreggibili in uomini politici, a nostro avviso, irrecuperabili ormai al sistema e al metodo democratico per le continue, sfrontate manifestazioni di inettitudine, di insensibilità, e di cecità dinanzi al marasma creato. Voi avete, colleghi della D.C., invecchiato precocemente il sistema, per avere strumentalizzato tutto a fini e scopi di partito, di gruppi, di correnti, nella costante volontà di imporre ciascuno se stesso, debellando e soffocando gli altri, soprattutto se fratelli. Non sono questi ultimi, ai quali ci avete fatto assistere, fatti nuovi od eccezionali, sono ormai nel vostro sistema. Dirò di più: è il vostro sistema; con l'aggiunta naturalmente della corruzione permanente, condita di minacce e di discriminazioni. Tutto questo, a nostro avviso, autorizza il partito comunista a confidare nella vostra spaccatura per rendere possibile l'avvento degli equilibri più avanzati, e tutto questo autorizza altresì il Partito Socialista ad insistere per l'immissione dei comunisti nel potere. Lo ricordiamo tutto questo, più che a noi stessi, a quei colleghi democristiani non disposti a seguire i loro compagni di partito, sino a questo traguardo; e a quegli amici democristiani, spesso smarriti e delusi per le divisioni interne, rammentando l'irritazione dell'opinione pubblica cattolica cosciente della gravità del momento, che consiglia la solidarietà più vasta all'interno del vostro gruppo e dentro lo schieramento anticomunista, e di quanti hanno lasciato alle spalle, da tempo, il fascismo e l'antifascismo, nella volontà di operare in concordia ed unità d'intenti per

superare la crisi più drammatica e il periodo più difficile.

Il pericolo degli equilibri più avanzati noi lo abbiamo avvertito da tempo, e ancor prima che i socialisti lo invocassero. Il centro-sinistra, lo dicemmo spesso, altro non era e non è, se non la stazione di partenza per portare tutto il convoglio nella stazione di capolinea comunista, oltre la quale vi è soltanto il binario morto. Quanto oggi si dice da più parti, quanto oggi si afferma da più parti, quanto oggi constatiamo, attraverso i discorsi degli esponenti che a tale traguardo vogliono farci giungere, non costituisce novità per noi né sorpresa. A Roma il governo Andreotti e qui a Cagliari il monocolor di Spano non sono che piccole stazioni, con una sosta appena sufficiente, per piccole, previste operazioni di revisione e di manutenzione ordinaria del carrozzone. Con la benevolenza, questa volta, degli amici liberali, ai quali evidentemente non è venuta meno la proverbiale vocazione di volersi inserire comunque nell'area del potere, forse per acquistare benemerienze, o per dovere di gratitudine per il certificato di buona condotta che la generosità della D.C., e financo dei socialisti ha loro rilasciato per essersi distinti dalla Destra Nazionale e per avere anch'essi contribuito a sospingere nel clima di fazione dei risuscitati comitati di liberazione, il funereo carro dell'arco costituzionale.

Quali sono i compiti riservati al nuovo monocolor? Quanto spazio di tempo gli è riservato? La risposta non potete darla voi, amici liberali, perché la vostra funzione, il vostro compito, generoso quanto volete, è destinato a non lasciare traccia! Voi, lo sapete meglio di noi, costituite il pneumatico, la ruota logora di scorta alla quale deve ricorrere la Democrazia Cristiana nel tratto che la separa dal più vicino vulcanizzatore.

TUFANI (P.L.I.). Ma senza la quale la macchina si ferma, quando le altre ruote sono bucate, egregio amico.

FRAU (P.D.I.U.M.). Non sarebbe né colpa vostra né colpa nostra, ché si fermerebbe comunque.

## VI LEGISLATURA

## CXC SEDUTA

24 MARZO 1972

CHESSA (M.S.I.). Quindi sono tre bucate e una no.

TUFANI (P.L.I.). Metteteci anche la vostra, così anche la ruota di scorta è sgonfia.

FRAU (P.D.I.U.M.). Non vogliamo mai essere ruota di scorta vostra. Ce ne guarderemo molto bene dal farlo. La risposta ce la danno, per il momento, i democristiani che, malgrado tutto, non hanno abbandonato i vecchi amori trascurati soltanto apparentemente per fini truffaldini od elettorali. L'accordo fa parte dell'irreversibile. E' scolpito in mille episodi e voi liberali nulla avete fatto, nulla fate perchè una dichiarazione non più irreversibile venga, finalmente, espressa, per confrontare il vostro sacrificio e il vostro atteggiamento per il quale, stando così le cose, vi riducete a manovalanza generica.

Nel mio intervento, in occasione della discussione del bilancio di previsione, dissi che la richiesta di un chiarimento ci avrebbe portati verso la situazione la più impensata e la più sconcertante. Ed ero nel giusto. La Giunta Giagu cadde per la manovra di una corrente ben individuata della D.C., e la cosa meravigliò e sorprese non poco; non tanto per la decisione dei franchi tiratori democristiani, quanto per la nuova tattica del Gruppo comunista dal quale, e non era un mistero, Giagu e compagni ricevevano l'apporto dei voti sufficienti per evitargli brutte sorprese da parte dei suoi antagonisti interni. Aiuti che egli compensava a dovizia. Non impugnò la legge De Marzi-Cipolla ma, anzi, ne favorì la sua applicazione integrale e aderì ad ogni iniziativa demagogica e propagandistica dei suoi sostenitori comunisti, in aula e fuori di quest'aula. Egli non seppe, l'onorevole Giagu, non poté e non volle mai intraprendere un'iniziativa politica senza il preventivo accordo, e dunque senza il beneplacito dei compagni comunisti. Non diversamente fecero i suoi collaboratori di Giunta. Tanto che non solamente noi, ma tutti gli osservatori di tutte le parti politiche parlavano di segreto patto d'unità d'azione fra la giunta democristiana e il gruppo comunista. Fu perciò una sorpresa la caduta del

bilancio della Giunta Giagu, per noi e forse maggiormente per lo stesso Giagu, non tanto perché questa Giunta potesse confidare per l'approvazione dell'importante documento nell'adesione della corrente manifestatasi sempre sua irriducibile nemica, quanto per la solidarietà che le proveniva dall'estrema sinistra. A quanti non sono adusi a questi episodi il tutto, arrivati a questo punto, potrà avere l'aria del mistero.

Nel mio intervento sul bilancio, ricordai, fra le altre cose, le proposizioni contenute in un documento dei colleghi democristiani nuoresi, che portava la data molto vicino alla visita dell'onorevole Berlinguer a Nuoro, nelle quali proposizioni non era difficile intravedere, allora, una chiara intenzione di accelerare il corso degli eventi, per esprimere una nuova maggioranza per la conquista del potere. Quella nota dei nuoresi non nasceva dal nulla, evidentemente, e non doveva cadere nel vuoto soprattutto se pensiamo al conseguente atteggiamento del P.S.I. e soprattutto a quello dei comunisti, i quali, per la prima volta, a nostro avviso, abbandonavano al suo destino la Giunta Giagu, la Giunta monocolor. Non è senza interesse questo fatto per quanti ritengono utile ricercare le ragioni, i motivi che avevano consigliato i comunisti ad una tattica cosiddetta nuova. Vi erano interessi nuovi, rapporti più approfonditi con il nuovo gruppo di potere, segreti, se vogliamo, occulti quanto si vuole, ma certamente forieri di equilibri più avanzati che non tarderemo a vedere quando la nuova Giunta ottenuta la fiducia, e approvato il bilancio, se ne andrà. Misureremo allora sino a che punto, nella realtà delle cose, si è ceduto ancora a sinistra; sarà svelato allora, nella realtà delle cose, la portata, il contenuto, il valore di quelle trattative, di quei patteggiamenti e delle garanzie, che il gruppo che esprime il nuovo potere ha offerto segretamente al Partito Comunista.

Lo scontro fra determinate correnti della D.C. non ha messo in evidenza posizioni politiche diverse dei gruppi interni, anzi ha lasciato intendere uguaglianza di intendimenti e di indirizzi paralleli, perché quanto affannosamente tentato da Soddu, lo era stato ancor

prima sollecitato da Giagu. Il centro-sinistra è continuato ad esistere come forma irreversibile e il dialogo con i comunisti, nell'uno come nell'altro era presente con tutte le attenzioni e con la stessa sudditanza. Perché dunque tanto irriducibile accanimento? Vi è stata discordanza nell'interpretazione della 588, nel rilancio dell'autonomia, nelle iniziative da intraprendere per la creazione dei nuovi 30.000 posti di lavoro, nella volontà di contenere l'emorragia dei giovani che vanno esuli lontani dalla Sardegna? Vi sono stati e vi sono motivi di fondo che dividono e rendono nemici? Sono questi motivi tanto imponenti da giustificare 60 giorni di crisi, di arresto, di paralisi, di sacrifici, di pazienza e di sopportazione degli operatori economici, degli operai senza occupazione, degli artigiani in inutile attesa delle provvidenze previste dalla nostra legislazione? Siamo arrivati al famoso chiarimento? Finalmente vi giunge l'eco delle proteste delle popolazioni sarde, sconcertate ma questa volta anche divertite per le dichiarazioni dei vostri capi corrente, più divertite che mai del bailamme che in certi momenti e per certi versi contiene persino toni patetici, per l'impegno, lo sforzo e il sacrificio di quanti si dichiarano disposti a portare, per la fortuna, dico, della comunità sarda, la croce del potere. Toni patetici e toni allarmanti soprattutto ora che siamo alla vigilia di una competizione politica! Opinione pubblica sconcertata, ma anche divertita questa volta. Mai come ora i sardi guardano con evidente fastidio all'istituto autonomistico ridotto a feudo ora di questa ora di quella corrente, l'una in conflitto permanente con l'altra, per motivi che non coincidono mai minimamente con gli interessi dei sardi, ma che, anzi, con questi contrastano clamorosamente. Come è possibile non sentire vergogna per quanto succede, per aver ridotto la Sardegna, ad un campo di fazioni, ove i contendenti si affrontano senza esclusione di colpi, dinanzi ad un pubblico esautorato da una crisi permanente per i disoccupati, sempre più numerosi, per i redditi insufficienti, per le famiglie in eterna attesa del ritorno dei loro cari esuli, fuori d'Ita-

lia e nell'Italia settentrionale, alla ricerca di una occupazione che voi non gli avete offerto?

La diatriba — Giagu e compagni da una parte, Soddu e compagni dall'altra — difetta persino di buon gusto e offende la coscienza di tutti e di ognuno. Ma è la dimostrazione più eclatante della incapacità ormai congenita della D.C. di governare, di amministrare la cosa pubblica, essa che risulta composta da personaggi che antepongono i loro interessi di parte agli interessi della generalità, trovando soltanto nella difesa ed esaltazione di tali interessi il motivo di ogni loro battaglia, la giustificazione di tutte le loro azioni. Pur tuttavia rimanendo lì nel grosso partito ove, evidentemente, meglio che altrove è possibile curare tali interessi partigiani; senza più o meno clamorose dimissioni o allontanamenti; radunati nella stessa mensa, vicini allo stesso tavolo, rappresentanti di estrazioni diverse, trattenuti da niente che significhi idee, programmi, ideologia, tradizione; disposti a qualunque compromesso e in permanente polemica anche con se stessi, pur di sopravvivere. E per sopravvivere il democristiano che si diceva irriducibile nemico dei comunisti ne diventa persino amico, scavalcando a piè pari la diga che è risultata essere espediente truffaldino per ingannare ancora una volta l'opinione pubblica. Ecco perché le correnti interne non sono correnti d'opinione e di idee, ma di potere e di sopraffazione delle une sulle altre. Ecco perché i dissidi, i conflitti sono inconciliabili ormai. Ecco perché Giagu e compagni non sono disposti a riconciliarsi, e tanto meno lo sono se taluno ricorda loro l'appartenenza al grosso partito che sempre ha strumentalizzato il potere e financo la Chiesa per fini elettorali e di supremazia. Di tutta questa *bagarre* ne rimane vittima il popolo per la paralisi che pesa su ogni settore della sua vita. In un momento in cui avremmo dovuto accentuare la nostra presenza nel vasto contesto nazionale in termini di iniziative, per non subire ancora e sempre il processo di emarginazione, fa difetto ogni volontà, rimane assente la classe politica che aveva ricevuto la responsabilità di guidarla in tale senso, preferendo a tutto questo la baruffa interna.

## VI LEGISLATURA

## CXC SEDUTA

24 MARZO 1972

Le idee programmatiche della nuova Giunta ci vengono lette in un momento in cui non esistono, onorevole Spano, che deboli condizioni materiali di ripresa, ma non sussiste più la condizione spirituale, in cui si compendiano psicologia, fiducia, volontà e convinzione. Sono cause di diffuso malcontento, che peraltro né le idee programmatiche, né la capacità della nuova Giunta così proposta possono rimuovere. La disaffezione allontana gli imprenditori da ogni iniziativa, per la fiducia deleguata nei pubblici poteri che da anni mortificano la loro intraprendenza e la loro tenacia. E' un tema delicato questo, onorevole Presidente, senza la cui soluzione ogni cosa è destinata a cadere nel vuoto. Vi è ormai una diffusa riluttanza imprenditoriale ad effettuare nuovi investimenti, e le cause che abbiamo individuato da tempo trovano larga eco di consensi nei discorsi e nelle pubbliche dichiarazioni di esponenti qualificati del gruppo di maggioranza relativa i quali, pur condividendo la nostra diagnosi, non ne applicano la terapia. A Roma come a Cagliari, e in tutte le regioni d'Italia, avete creato voi democristiani un clima di caos. Vi invitammo a stare in guardia quando inauguraste il nefasto centro-sinistra ma, sordi a tutti gli appelli, vi imbarcaste nell'operazione con i socialisti, reduci dal patto con i comunisti e con i quali già pensavano ai nuovi equilibri, agli equilibri più avanzati, eterna loro prospettiva, perché consapevoli delle loro incapacità di governare, senza la diretta e diligente guida comunista.

Dopo gli anni del centro-sinistra l'Italia è ridotta a brandelli. La maggiore responsabile è la Democrazia Cristiana, serbatoio di raccolta di gruppi e gruppetti, fazioni e circoli di intriganti, capaci soltanto di operazioni di basso cabotaggio in permanente conflitto e in un clima di odio e di vendetta reciproca, ancora fiduciosi che le popolazioni sarde e continentali possano cadere nella trappola del vostro anticomunismo e del vostro antifascismo risuscitato dopo il 13 giugno, per nascondere la vostra responsabilità e le vostre gravi colpe. Può darsi che riusciate, ancora una volta, con i temi ai quali voi per primi

non credete più, a convincere parte dell'opinione pubblica che segue il vostro gioco politico con rabbia impotente; può darsi che riusciate ancora a convincere buona parte di questa opinione pubblica, ma rimarrà pur sempre l'irritazione generale e la rivolta delle coscienze per la situazione drammatica, per il caos nei trasporti pubblici, nel traffico, nelle scuole, negli ospedali, nelle industrie e nelle piccole e medie imprese, per le quali il pericolo del fallimento è continuo. Tanto avete fatto da sconsigliare gli investimenti interni ed esterni. Tanto avete fatto da temere voi, ma soprattutto noi, che abbiamo appreso a nostre spese, a nostro danno, dalla storia recente e passata, i termini della libertà nell'ordine, nel rispetto reciproco e nella salvaguardia degli interessi generali, nella giustizia, senza aggettivazioni, per i doveri e i diritti d'ognuno, che diventino realtà le paventate soluzioni alla maniera forte. Non per il revanscismo del gruppo dei pensionati, che avrebbero minato lo Stato italiano con i concimi inorganici, ma per la rivolta di tutte le coscienze contro il caos, che avanza inesorabile in tutti i settori della vita nazionale.

Che significato hanno oggi i termini fascista e antifascista, in una situazione generale caratterizzata da macroscopiche incongruenze, ove nessuna delle parti politiche interessate e responsabili, ricerca mai più punti di convergenza per affrontare in termini espliciti i problemi, che se non risolti trasformeranno ogni regione d'Italia, nello «*sleeping partner*» dell'Europa? Parlo degli investimenti, dell'occupazione, del Mezzogiorno e della Sardegna, e del necessario incremento delle nostre risorse, anche se limitate. Che significato hanno oggi i termini: fascista tu, e antifascista io, quando, per affrontare i nostri problemi occorre essere tutti insieme concordi, accettando elementari regole di comportamento e d'azione, regole che, soprattutto, negli ultimi tempi, e specialmente dopo il 13 giugno, sono state completamente vanificate? Perché continuate a parlare di formule, onorevole Spano, e di sistemi astratti e non di realtà dei fatti dei rapporti politici ed economici? Noi abbiamo bisogno, noi vi diciamo

che è indispensabile, non per la fortuna nostra o del vostro partito, o peggio delle correnti del vostro partito, ma delle nostre popolazioni, di gestire insieme, di discutere insieme, pacatamente, serenamente, ma profondamente, di lottare insieme per i temi della 588, del piano di rinascita della casa, della scuola, degli ospedali, dei trasporti, delle strade, della politica ecologica, delle miniere, delle industrie manifatturiere, degli emigrati e dell'occupazione che sono problemi e patrimoni vostri e anche nostri.

Nel clima da voi creato non vi è posto più per la discussione pacata, evidentemente, che ricerchi e ritrovi le cause dei dissensi e i motivi della riappacificazione. Il tutto si svolge, ormai, in un clima d'odio, d'intimidazione, in posizioni di frattura, persino dentro il vostro gruppo. In questa atmosfera è fallito il nostro piano di rinascita e quello nazionale del 1966-1970. Il pretenzioso piano nazionale si è concluso senza la riforma tributaria, senza la riforma sanitaria, senza la riforma dei codici, senza la riforma delle società per azioni, senza la riforma urbanistica. Il secondo piano nazionale si apre in piena crisi economica, di cui non è possibile, purtroppo, intravederne la fine. Il primo quinquennio prevedeva il tasso medio d'incremento nazionale del 5 per cento. Il secondo si è aperto con un incremento dello 0,8 per cento. Alla luce del fallimento primo piano quinquennale, le prospettive per il secondo sono addirittura allarmanti, se pensiamo che occorrono (e lo dite voi, e lo dicono i gruppi di potere) se pensiamo che occorrono moltissimi miliardi per il settore dell'edilizia popolare, dell'edilizia scolastica, per le strade, per gli ospedali, per rinnovare le nostre ferrovie, per costruire gli aeroporti, per risanare i bilanci degli enti parassitari, per colmare i deficit dei comuni e delle province, per salvare le industrie boccheggianti. Il tutto è derivato dal disamore degli imprenditori e dalla sfiducia dell'iniziativa privata, senza il cui apporto i redditi non saranno mai tali da consentire la realizzazione di alcun piano. Il tutto è derivato dalla vostra demagogica azione, che abbiamo sottolineato essere stata, ed essere sempre, in con-

trasto con il senso della realtà. La stessa fine, come avevamo previsto, è stata riservata al nostro piano di rinascita, del quale molti responsabili preferiscono non parlare, tacendo nei fatti ogni iniziativa che ricordi la volontà di insistere nella cosiddetta politica contestativa e di rivendicazione. Soprattutto perché, essenzialmente perché, avete creato — e lo dice lo stesso Presidente nelle sue idee programmatiche — un diaframma di diffidenza nell'opinione pubblica sarda, offesa dalla vostra azione amministrativa e dunque non più recuperabile per una compatta adesione e partecipazione ad una azione di riscatto. Le vostre baruffe, toccano oggi i toni patetici, allorquando sollecitate, implorando quasi, l'attesa benevola di altri gruppi politici, garantendo loro che dopo la consultazione elettorale il quadripartito sarà riesumato dall'anello per continuare la strada sinistra così vergognosa persino per le istituzioni.

La soluzione della crisi più difficile e più lenta conosciuta sin qui, ci lascia, a noi di questa parte, non indifferenti ma preoccupati. Cosa significa, onorevole Spano, monocolorismo di decantazione? Quali nuovi eventi si attendono per uscire dal campo delle furberie, dei rinvii, della lentezza, della reticenza, del compromesso? Dobbiamo stare ancora e per quanto tempo fra il sistema economico di mercato e quello imprecisato e indefinibile, che ha avuto come conseguenza la forte limitazione dell'iniziativa privata? Quali iniziative si intendono intraprendere per chiarire il quadro istituzionale, cioè i principi, i programmi, le direttive e le iniziative ai quali il vostro sistema politico-amministrativo deve ubbidire? E' urgente che tali tesi siano chiaramente precisate in armonia con le competenze statutarie per il settore dell'agricoltura ove, grazie anche alla De Marzi-Cipolla, regna confusione e tensione, anche in quest'aula.

Per l'edilizia, per evitare che si costruisca ancora nel caos, specialmente ora che è stata inventata una legge urbanistica complessa, macchinosa e che finirà per paralizzare tutto proprio per il suo meccanismo burocratico che, mentre non elimina il pericolo di arricchimenti illeciti, blocca ogni iniziativa. Per le

VI LEGISLATURA

CXC SEDUTA

24 MARZO 1972

piccole e medie industrie manifatturiere, troppo assenti nel processo faticoso e sofferto della nostra industrializzazione; per le industrie estrattive condannate ad una crisi permanente.

Ma è domandare troppo ad una Giunta che non sappiamo se nascerà e che comunque se nascerà, sarà braccata, avvilita e strozzata dalle lotte intestine e dunque non godrà di vita lunga? E ce ne dispiace, onorevole Spano, ce ne dispiace perché la sappiamo ricca di buone intenzioni e di buona volontà. Siamo certi che lei si sforzerebbe per tradurre in realtà tutte le sue buone intenzioni, se i veri contendenti del suo partito, aspirando al potere dentro il suo gruppo, le permettessero di essere e di esistere.

Ma lei, Presidente, sa benissimo, e ce lo dice nelle sue idee programmatiche, che le è riservato breve spazio, appena sufficiente per approvare il bilancio ordinario e per tentare di emendare la legge De Marzi-Cipolla, che tanto vi ha turbato e vi turba. Avrebbe dovuto ricordare però, onorevole Presidente, che noi insorgemmo contro la De Marzi-Cipolla, nei due rami del Parlamento nazionale, e che continueremo la battaglia qui, in quest'aula, suggerendo tutte le modifiche che lei finalmente fa sue. Non insista nella tematica fascista e dei rigurgiti, onorevole Spano, perché corre il rischio di essere incapsulato anche lei come fascista, per le iniziative che coincidono in buona parte con le nostre. La campagna elettorale in atto può contribuire a rendere meno accorti, meno provveduti, più faziosi, e più astiosi. Ma noi non vogliamo lasciarci trascinare nella sterile polemica del fascismo e dell'antifascismo a tutti i costi e che comunque non volete risuscitare. Noi rammentiamo avvenimenti ed eventi che sconvolsero l'Italia, in una guerra civile che seminò vittime e distruzioni, vittime inutili e distruzioni inutili. Noi rammentiamo soprattutto le lacerazioni e le divisioni su due fronti nemiche del popolo italiano. Ricordiamo tutto per esprimere molto, innanzi tutto a noi stessi, traendo assieme al monito lezione, insegnamento da tutti quegli eventi che non ci suggeriscono speciali tattiche politiche per riprendere o riesumare

i temi che furono e che trent'anni di storia recente hanno reso remoti e superati; se non foss'altro per la grande aspirazione che è nelle nostre quotidiane ansie e coscienze di vedere finalmente superati i motivi di divisione e di odio degli italiani dentro la Costituzione o fuori dalla stessa. Noi non vi seguiamo su questa strada, onorevole Spano. Sarà sufficiente che io ricordi a lei e al vostro gruppo che nelle file della destra nazionale vi è la stragrande maggioranza di quanti pagarono con il loro sacrificio, generosamente, i rischi della tormentosa guerra, assieme ad una larga parte dell'opinione pubblica italiana che non ha nostalgia per quanto fu, ma desiderio, bisogno urgente, bisogno d'ordine nella legalità assieme alla riappacificazione nazionale.

BAGHINO (D.C.). Come avete fatto alla Banca dell'Agricoltura.

FRAU (P.D.I.U.M.). Basta che lei legga la stampa di oggi per rendersi conto di come ognuno di noi gentiluomini corre il rischio di essere ammanettato. Così, si esprime un socialista. Guardi, l'Agenzia «Nuova Stampa» si chiede come mai il giudice Stiz... questo per la cronaca, mica è una fonte nostra, è una cosa molto più grave, non è una cosa superficiale; è un motivo che vi deve far riflettere e parecchio, che deve preoccupare; leggetevi sull'«Unione Sarda» quello che un esponente del Partito Socialista Democratico dice, leggetevelo quello che dice. Per cui i vostri... (*interruzioni*).

Ah, già. Perché lei è al di là del Partito social democratico italiano, è chiaro. Comunque, onorevole collega, io penso che occorra molta calma e molta capacità d'attesa, perché se dovesse risultare anche per questo arresto quanto è risultato per il famoso gruppo dei sovvertitori dell'ordine e di coloro che dovevano sovvertire l'ordine italiano col colpo di stato, se dovesse risultare questo anche per questo colpo, diciamoci la verità, l'istituto democratico sarebbe seppellito con una pietra tombale.

BAGHINO (D.C.). Noi abbiamo fiducia nella magistratura.

CHESSA (M.S.I.). Anche noi abbiamo fiducia nella magistratura; bisogna aver fiducia nella magistratura.

BIRARDI (P.C.I.). Ma Almirante non ha fiducia, tanto è vero che diserta i processi. Non ha fiducia perché è un vigliacco, torturatore di partigiani italiani. (*Interruzione dell'onorevole Chessa*).

FRAU (P.D.I.U.M.). Io sono molto calmo e, come dicevo, fiducioso; ma mi consenta onorevole Birardi, allora io la vorrei pregare di leggere (se non l'ha letto, lo legga), quanto dice il capogruppo, al Senato, del suo partito. E' molto più guardingo e molto più cauto di lei. Molto più cauto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, qualche interruzione va bene, ma consentiamo che il dibattito abbia un certo sviluppo. Raccomando all'onorevole Chessa, che nomino, di non rivolgere apprezzamenti ai consiglieri che non sono in aula. Prego, onorevole Frau.

CHESSA (M.S.I.). Accetto la raccomandazione.

FRAU (P.D.I.U.M.). Il 13 giugno del 1971, voi democristiani non prestaste i vostri voti alla Destra Nazionale. E' stata la Destra Nazionale che si è ripresa i voti che abbondantemente vi aveva affidato, nella certezza che non avreste tradito le sue ansie che si compendiano nella pace interna, nel rispetto del risparmio e delle opinioni, nell'esaltazione dell'iniziativa privata, nel mantenimento di quella famosa diga anticomunista. I motivi che convinsero nel passato l'opinione pubblica a prestarvi i suoi voti, sono crollati malgrado ogni vostro sforzo di riprenderveli magari in forma credibile. Non avete assicurato la pace interna; non avete contribuito a riappacificare gli italiani, anzi, avete insistito ed insistete fino alla nausea sui temi del fascismo e dell'antifascismo. Avete abbattuto la diga anticomu-

nista, avete creato sfiducia negli imprenditori e minacciate continuamente la proprietà privata ed il risparmio. Il risveglio delle coscienze è determinato dalla profonda delusione per la crisi che investe ogni settore. Il nostro patto di unità di azione con gli amici del Movimento Sociale ce lo avete imposto voi; voi, tradendo tutti i temi in virtù dei quali diventaste grosso partito.

La Giunta che ci propone l'onorevole Spano non avrà il nostro consenso. Il gruppo liberale, offrendo il suo appoggio, è convinto, evidentemente, di fare una grossa operazione politica. Noi, sinceramente, non riusciamo ad individuare quale possa essere il fine che vi conforta nell'operazione, e senza apparire indiscreti vorremmo domandarvi se avete chiesto notizie circa l'irreversibilità del centro-sinistra. Se lo è ancora, e lo constateremo dopo il 7 di maggio, sareste voi liberali disposti ad imbarcarvi in una Giunta con i socialisti, che parlano ancor sempre di equilibri più avanzati? Avete fondati motivi per credere che i socialisti, nel caso, non disdegnerebbero la vostra presenza? Ritenete possibile il tacito consenso di tutte le correnti democristiane, in affannosa ricerca di giustificazioni per l'alleanza a due democristiano-socialista? Noi non conosciamo i termini dei vostri accordi con la Democrazia Cristiana, e possiamo non sforzarci per conoscerli. Ma se il vostro sacrificio si dovesse ridurre ad appoggiare il monocolore Spano, perchè superi l'ostacolo del bilancio preventivo rispettando i termini utili statuari, e perchè la sola Democrazia Cristiana manovri il potere per fini elettorali, consentiteci di dirvi che non noi, ma altri sottovoce, sommessamente, ma decisamente, vi hanno già qualificati come utili idioti. Non noi. Se rileggete... (*interruzioni*).

Onorevole Mario Tufani, lei lo sa con quanta stima io l'ho sempre seguito e lodato. Se rileggete...

TUFANI (P.L.I.). Nemmeno con questa dichiarazione di stima accetto l'«utile idiota»!

VI LEGISLATURA

CXC SEDUTA

24 MARZO 1972

FRAU (P.D.I.U.M.). Le riferisco nel mio e nel suo interesse quanto altri hanno già espresso. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Tufani, lei ha l'opportunità di poter rispondere tutto quello che desidera, sia così cortese... e pregherei particolarmente l'onorevole Baghino di non dare dei consigli alla Presidenza che è largamente sufficiente a tutti gli scopi.

BAGHINO (D.C.). Sta insultando i partiti democratici!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Frau. (*Interruzioni*).

FRAU (P.D.I.U.M.). Lo stai commuovendo con questa alta dichiarazione di democrazia, tu. Lo stai confortando con questo atto di democrazia...

PRESIDENTE. Onorevole Frau, faccia la cortesia...

FRAU (P.D.I.U.M.). Se rileggete pazientemente, colleghi liberali, le idee programmatiche del Presidente là dove parla delle prospettive delle alleanze, non potete essere che del nostro parere. La Democrazia Cristiana non guarda a voi ma al Partito Socialista, ed alla sua politica che è in conflitto, lo sottolineiamo, con la vostra politica, da sempre. I correttivi alla legge De Marzi-Cipolla non sono il prezzo per il vostro appoggio, amici liberali, è il timore della frana a favore della Destra Nazionale che li spinge a considerare indispensabile una tale iniziativa; ma per loro utilità e non per il vostro intervento. Forse, e sarete voi a considerarli, esistono fondati e obiettivi motivi per negare la fiducia alla Giunta che ci propone l'onorevole Spano. Motivi che voi, come noi, e forse più di noi, avete manifestamente dichiarato in quest'aula.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel suo discorso programmatico l'onorevole Spano ha dato atto al Partito Liberale del ruolo che questa forza politica ha avuto nella vita democratica del nostro Paese ed ha ufficialmente ricordato come non possa essere contestata a noi liberali quella linea di intransigente tradizione di libertà e quel profondo senso di responsabilità democratica che ci hanno sempre distinto; senso di responsabilità che ieri, nella critica alla politica dei governi di centro-sinistra, ci ha trovato e a Roma e a Cagliari all'opposizione per oltre dieci anni nei confronti di una formula che noi ritenevamo, e riteniamo ancora, esiziale per gli interessi del Paese; senso di responsabilità che ci porta oggi, per autonomia decisione e per responsabile valutazione della precaria situazione politica, ad appoggiare la Giunta monocolora per tentare di salvare anche in Sardegna le istituzioni democratiche.

Questa nostra posizione non è né velleitaria, né trionfalistica, ma la conseguenza logica di un certo filo conduttore, di un certo nuovo discorso tra le forze democratiche che è iniziato a Roma con la elezione del Presidente della Repubblica, si è confermato a Roma in occasione della presentazione del Governo Andreotti, sta continuando a far breccia nella pubblica opinione e nelle assemblee elettive nella regione piemontese e nei comuni e nelle province della Liguria, ed arriva finalmente oggi anche in Sardegna. La nostra odierna posizione di appoggio alla Giunta monocolora va pertanto interpretata, onorevole Lippi, come un atto di fiducia nella capacità del sistema democratico di correggersi e rigenerarsi, non in un meschino calcolo di potere. Non abbiamo chiesto, e ne prenda nota, onorevole Lippi, né Assessorati, né Presidenze interne od esterne. Un atto di fiducia quindi che si materializza innanzitutto dal ravvedimento altrui, che è sostanziato dalla nostra coerente e tenace opposizione di questi ultimi dieci anni, che si vivifica dei contenuti che noi offriamo, piattaforma di discussione, ma anche di incontro.

Gli avversari del sistema democratico ci scherniscono per questo nostro responsabile impegno democratico. L'onorevole Chessa ieri si preoccupava per noi, per la nostra esistenza di domani come partito, dopo l'abbraccio con la Democrazia Cristiana; e lo scherno si percepiva dal timbro della voce anche se le parole erano ineccepibili e volutamente moderate. Meno signorili, per la verità, quelle dell'onorevole Lippi, il quale, forse preoccupato di una certa situazione che viene a verificarsi oggi all'interno della lista unica per le prossime elezioni, che rischia di vanificare l'utilità di una certa operazione conclusasi il mese scorso, ha usato nei nostri confronti i termini di «fate pietà, fate compassione»; dimenticando che se senso di pietà e di commiserazione può destarsi, non è certo nei nostri confronti, non è certo il nostro l'indirizzo più adatto, ma verso chi, dimostrando, dopo solo 27 anni, di aver dimenticato — e questo vale anche per lei onorevole Frau, che ci ha dato degli utili idioti — di aver dimenticato episodi e fatti della recente storia italiana, non ricorda che Vittorio Emanuele III, penultimo re d'Italia, dovette difendersi, esule in patria, sia sotto il profilo morale che personale, dagli attacchi di quella stessa forza politica con la quale oggi l'onorevole Lippi fa comunella.

FRAU (P.D.I.U.M.). Trent'anni fa.

TUFANI (P.L.I.). Un'ultima parola all'onorevole Chessa per ricordargli il detto evangelico: «Guarda la trave che hai nel tuo occhio e non cercare di scoprire la pagliuzza negli occhi altrui». Quando egli ha fatto cenno ai notabili che la Democrazia Cristiana ha rispolverato (sono le sue parole) al fine di recuperare voti a destra, dimenticava che a Cagliari, e non a Roma, il Movimento Sociale ha tentato una simile operazione candidando l'avvocato Endrich, notevole del Movimento Sociale per tentare di recuperare questa volta voti a favore della destra.

La Democrazia Cristiana semmai ha fatto quello che avete fatto voi in Sardegna, superandovi però; e questo logicamente vi dispiace.

CHESSA (M.S.I.). E' un'altra cosa.

TUFANI (P.L.I.). I nostri avversari ci danno da una parte la patente di illusi o ci accusano di essere dei governativi a qualsiasi costo, dall'altra tentano di colpirci con l'accusa di essere degli immobilisti e dei conservatori. A tutti tranquillamente rispondiamo che la strada oggi da noi percorsa è l'unica che ha come sblocco finale il concreto progresso del nostro Paese. Sarebbe stato senz'altro per noi più facile, e forse anche elettoralmente più conveniente, mescolarci tra la folla dei delusi e degli arrabbiati, ma questo non avrebbe fatto altro che segnare un altro passo verso la fine del sistema democratico. Di qui la nostra scelta che, oltre tutto, vuol dimostrare che i motivi della paura e della rabbia con un po' di volontà, di coraggio ed anche di rinuncia, possono essere superati rimanendo sempre nel recinto della democrazia. E' un recinto che per noi è sacro ed inviolabile, come ritengo lo sia per la Democrazia Cristiana. Di qui la ragione del nostro incontro di oggi sul piano politico e speriamo, domani, sul piano delle cose concrete.

Non possiamo pertanto che sorridere per le preoccupazioni dell'onorevole Puggioni che ieri ha definito «fatto grave per la vita democratica e autonomistica della Sardegna l'appoggio dei liberali alla Giunta Spano». Se per modello di democrazia il collega comunista vuol portarci ad esempio e a ricordo quella dei paesi comunisti, noi riteniamo che giustificate siano le sue apprensioni in quanto il Partito Liberale non permetterà mai che si vada verso quel tipo di democrazia. In relazione poi alle sue preoccupazioni autonomistiche, anche a lui devo ricordare il già enunciato detto evangelico. Ricorda infatti l'onorevole Puggioni chi pronunciò le seguenti parole? «Votare le autonomie regionali significa tornare a ritroso nella storia d'Italia, non significa progredire, ma regredire». Ebbene, onorevole Puggioni, queste parole furono pronunciate alla Costituente dagli onorevoli Laconi e Terracini i quali concludevano: «i comunisti sono comunque contrari». Il tardivo ripensamento, a nostro avviso, fu strumentale e tattico. Di-

ventaste autonomisti della seconda ora, colleghi comunisti, non perché credevate nelle autonomie regionali, ma perché, attraverso la possibilità di conquistare le leve di potere e di governo a livello regionale, era più facile un inserimento anche a livello governativo centrale. Non potete essere dei regionalisti convinti quando non siete per le autonomie nazionali, quando alcuni atti e fatti, a noi tutti noti, vengono da voi giustificati dalla necessità della formula delle «autonomie limitate». Ne sanno qualche cosa la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Bulgaria. E quando l'onorevole Puggioni fa a questa Giunta, tra le altre richieste, quella di volersi interessare perché in Sardegna vi sia la libertà di stampa — e possiamo anche noi liberali essere d'accordo su questa richiesta — a lui pongo la domanda: quale libertà? Quella che fa arrestare Ochetto, quella che condanna Pasternach e Solgenitzin alla prigione o all'esilio?

All'onorevole Catte, che si preoccupa di questa svolta a destra, devo ricordare che se una certa situazione di insicurezza democratica oggi si è venuta a creare nel Paese, questo lo si deve essenzialmente alla responsabilità del Partito Socialista Italiano. Dopo il Congresso di Venezia, dopo che il Partito Socialista Italiano aveva denunciato ogni alleanza presente e futura con il Partito Comunista, i liberali per primi salutarono questo avvenimento come il più importante fatto per la democrazia italiana. Il Partito Socialista nell'area democratica poteva voler dire maggior tranquillità, maggiori possibilità di dialogo; possibilità di necessarie e producenti alternanze governative. Ma foste voi, gli inventori della formula della irreversibilità, che imponeste alla Democrazia Cristiana, al Partito Socialdemocratico e al Partito Repubblicano, dando inizio così al decennio dell'oscurantismo sociale ed economico del nostro Paese che, dopo dieci anni di governi di centro sinistra, si trova in una situazione congiunturale di una gravità eccezionale da voi stessi riconosciuta. Ma siete andati più avanti ancora. Una volta inseriti nel potere, avete tentato a tutti i livelli di essere i soli *partners* della Democrazia Cristiana, in modo da poter poi più facil-

mente imporre altre formule di governo dagli «equilibri più avanzati». Significativa, onorevole Catte, una espressione contenuta nel suo intervento di ieri quando, rivolgendosi alla Democrazia Cristiana, ella ha affermato che né il Partito Comunista né il Partito Socialista hanno oggi — e sottolineo oggi — posto il problema di un cambiamento radicale. Significativa, ribadisco, la parola oggi. E domani onorevole Catte? E' stato il suo un materiale errore o un involontario *lapsus* freudiano che lo ha portato a rivelare quanto di nascosto, anche se non troppo, vi è nella proposta di alleanze di governo dagli equilibri più avanzati?... (*Interruzione*).

*Lapsus* freudiano ribadisco, egregio collega; quanto ella dice in questo momento non è un *lapsus*, ma è qualche cosa detta ad arte, è una parola volontariamente detta. Quando ella, onorevole Catte, tenta di convincerci che la ragione dell'essere dei governi di centro-sinistra «dagli equilibri più avanzati» nulla ha a che fare col frontismo o con la repubblicana conciliare, perché si rivolge all'esterno del suo partito? Perché vuole che di questo ne siamo convinti noi quando non ne sono convinti i suoi compagni che si identificano nella corrente autonomistica? Perché, onorevole Catte, quando ella parla dei liberali parla di partito di destra? E quando fa questo accenno lo fa con un senso quasi di disgusto? Ancora una volta confermiamo di essere un partito di centro che ritiene di difendere gli interessi dei cittadini senza alcuna etichetta di parte o di classe; comunque, onorevole Catte, se tale è la sua opinione nei confronti del nostro partito, come spiega la corte che ci fu fatta da eminenti esponenti della sua parte in occasione della vicenda presidenziale? Come spiega il giudizio che pubblicamente l'onorevole Mancini, non richiesto, ha espresso nei riguardi del Partito Liberale? Come vede, onorevole Catte, questo partito non ha ragione di autodefinirsi democratico e sociale ad ogni piè sospinto, perché questo autoriconoscimento sarebbe soltanto pleonastico; sono gli altri, siete voi che lo dovete riconoscere, vostro malgrado. Ed allora cadano i sospetti e le illazioni.

VI LEGISLATURA

CXC SEDUTA

24 MARZO 1972

Al collega Defraia, poche parole. Unitamente ad un grazie per quanto ha voluto riconoscere per il contributo da noi liberali dato per la rinascita dell'Italia, della Sardegna e di Cagliari, un consiglio. E' ora di svegliarsi, *est ora de sindi scirai*, per dirla alla nostra maniera, è ora di abbandonare quel materasso di spine sul quale la Socialdemocrazia pare ancora adagiata inseguendo un sogno di vecchi amori e non volendo tener conto che anche lei è stata tradita e abbandonata dall'amico irretito da altri richiami. L'Italia e la Sardegna hanno bisogno oggi di tutte le forze democratiche per la salvezza stessa delle istituzioni. Bando ai rancori, alle possibili invidie ed anche ai conti elettoralistici. Si salva il Paese anche, e soprattutto, rimettendoci qualche cosa, così come poco fa ha affermato l'onorevole Corona, esponente del partito repubblicano.

Sul piano programmatico l'impegno preso dal Presidente della Regione, a nome e per conto del partito di maggioranza relativa, ci trova concordi su molti punti, anche se riconosciamo che una Giunta a termine non possa umanamente risolvere in tre mesi o quattro ciò che non è stato portato a compimento in 25 anni. Ma a noi interessa che oggi la Democrazia Cristiana metta nel suo programma, come fatto indilazionabile ed essenziale, la modifica della De Marzi-Cipolla, modifica che riporterà un po' di tranquillità nelle nostre campagne. Questa legge noi liberali la combattiamo in Parlamento e, da democratici, quando essa fu approvata, presentammo due proposte di legge per la sua modifica. Oggi vediamo che tutti, dalla estrema destra alla estrema sinistra, comunisti compresi, hanno su questa legge le nostre stesse perplessità, o alcune delle nostre perplessità. Avevamo ancora una volta ragione!

Il Gruppo liberale, pertanto, voterà questa Giunta per le suesposte argomentazioni ed in sintesi per i seguenti motivi: 1) Il monocolore nasce dalla constatata impossibilità di ricostituire una formula di governo diversa in questo particolare momento di confusione politica e stante le imminenti elezioni che, con il loro prossimo responso, dovranno ri-

dare al Paese e alla Sardegna un indirizzo che noi ci auguriamo diverso da quello finora seguito; 2) perché su alcuni argomenti (vedi per esempio l'impegno politico per una modifica della De Marzi-Cipolla, la necessità di mettere in moto la spendita delle diverse centinaia di miliardi oggi inoperosi nelle banche, una politica di investimenti, una politica ospedaliera seria, una politica della casa scevra da impostazioni demagogiche) abbiamo trovato la disponibilità e l'impegno della Democrazia Cristiana che si è avvicinata ad alcune nostre posizioni; 3) ultimo elemento è la caduta della mitica formula della irreversibilità e con essa la caduta della disattenzione voluta nei confronti del Partito Liberale Italiano; di conseguenza viene riconosciuta la sua funzione per la difesa ed il progresso della Democrazia. Se a questa difesa e a questo progresso comunque avremo contribuito, signor Presidente, signori della Giunta, colleghi del Consiglio, ben alta sarà stata la nostra ricompensa: la coscienza di aver fatto ancora una volta il nostro dovere in favore del popolo sardo.

**PRESIDENTE.** Colleghi consiglieri, la Presidenza, poiché ritiene di accogliere la richiesta del Gruppo democristiano di attendere l'onorevole Tonio Melis, e poiché crede che l'assemblea non abbia difficoltà a farlo nonostante l'irritualità della richiesta medesima, sospendo la seduta fino alle ore 12.

*(La seduta, sospesa alle 11 e 35, viene ripresa alle ore 12).*

**PRESIDENTE.** La discussione generale sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta è chiusa.

E' stato presentato un ordine del giorno a firma Carrus - Baghino - Concas - Nuvoli - Lilliu - Spina. Se ne dia lettura.

**MEDDE, Segretario:**

«Il Consiglio regionale, udite le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale, le approva e, in conformità

## VI LEGISLATURA

## CXC SEDUTA

24 MARZO 1972

alle sue proposte, nomina componenti della Giunta medesima i consiglieri regionali: onorevole avvocato Mario Puddu, Assessore agli enti locali, personale e affari generali, onorevole professor Paolo Dettori, Assessore all'agricoltura e foreste; onorevole ragionier Alfredo Atzeni, Assessore al lavoro e pubblica istruzione; onorevole insegnante Albino Pisano, Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica; onorevole dottor Raffaele Isola, Assessore all'igiene e sanità; onorevole dottor Nino Giagu De Martini, Assessore ai lavori pubblici e trasporti; onorevole Giuseppe Serra, Assessore al turismo, spettacolo e sport;

onorevole dottor Giovanni Del Rio, Assessore all'industria e commercio; onorevole dottor Giuseppe Masia, Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione».

**PRESIDENTE.** I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

*La seduta è tolta alle ore 12 e 05.*

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

**Dott. Michelangelo Pira**

---

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari  
Anno 1973